

## RELAZIONE PER ATTI CONGRESSO 2018

### IL CONSULTORIO FAMILIARE: Una storia proiettata nel futuro

Vorrei iniziare con una riflessione generale: molto spesso, sia a livello personale che comunitario e istituzionale, si rimane ancorati al presente e ci si proietta verso il futuro ignorando, dimenticando o talvolta addirittura disconoscendo il passato, le proprie radici, che pure hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della propria identità. Anche se raramente, non sono mancate le occasioni in cui ho scoperto con rammarico che alcuni giovani consulenti insieme a qualcuno “meno giovane” non conoscevano il significato della parola UCIPEM. In questi giorni i media stanno mandando in onda uno spot in cui viene ripreso il giornalista e storico Indro Montanelli mentre afferma che *“Un paese che ignora le proprie radici non può avere un domani.”*. Questo vale anche per noi; non possiamo pensare al nostro futuro se non conosciamo bene o addirittura disconosciamo le nostre radici. Esse rappresentano allo stesso tempo l’organo che da nutrimento all’albero della nostra Unione, lo tiene ancorato ai principi sui quali è stata costituita e allo stesso tempo, grazie al tronco e ai rami, la proietta nello spazio. Da lì con le foglie troverà le sostanze per respirare e lì presenterà i propri frutti. Non ci può essere identità senza memoria. Le nostre opere se pur proiettate verso il futuro devono restare saldamente ancorate alla storia dei carismi dei nostri fondatori. Goethe nel Dottor Faust afferma: *“Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo per possederlo”*. Chi siamo noi e che cosa abbiamo? Noi siamo e abbiamo quello che abbiamo ereditato dai nostri fondatori e da coloro che negli anni hanno ripercorso le loro orme. Se vogliamo veramente il patrimonio che abbiamo ereditato e vogliamo moltiplicarlo, dobbiamo prima riguadagnarcelo. Siamo nati da uno sguardo d’amore verso un fratello sofferente, incontrato lungo la strada, la stessa dove altri erano già passati senza averlo neppure notato. Siamo nati dal gesto di chi si è chinato per condividere il dolore di uno sconosciuto adagiato sul bordo della strada. Siamo nati dalla testimonianza di chi si è caricato sulle spalle dolori dell’uomo. Ora siamo noi a doverci caricare le spalle e dare testimonianza. Una testimonianza che sia feconda e quindi capace di generare fiducia e attrattività. Ecco l’importanza di questo nostro XXV° congresso; in esso commemoreremo, come è giusto che sia, il 75° anniversario della nascita del primo consultorio e il 50° della nascita dell’UCIPEM. Andremo a ricostruire la storia dei nostri consultori, una storia che avrà il compito sì di commemorare ma, allo stesso tempo, di informare ed educare attraverso una più approfondita conoscenza dei Fondatori, con testimonianze di vita vissuta.

Mi piace iniziare con il ricordo, colmo di gratitudine, per la grande figura di Don Paolo Liggeri, un uomo di origini siciliane “trapiantato” a Milano e lì ordinato sacerdote. Egli aveva organizzato un luogo di accoglienza e di rifugio per chi, durante la seconda guerra mondiale, aveva perso casa e lavoro. Alle prime attività di tipo assistenziale Don Liggeri aggiunse l’ospitalità per i perseguitati razziali e politici. Per tali motivi il 24 marzo del 1944 venne arrestato e per lui cominciò il calvario dei campi di concentramento, ultimo dei quali Dachau. Liberato dalle truppe americane il 29 aprile 1945, Don Paolo tornò in Italia e riprese la sua opera all’Istituto “La Casa” di Milano. Era il tempo della ricostruzione. Le devastazioni avevano colpito non solo i luoghi ma anche e soprattutto gli affetti e le relazioni familiari e Don Paolo sentì subito l’esigenza di impegnarsi proprio per le famiglie in difficoltà. Così chiamò un gruppo di professionisti motivati, li educò a lavorare insieme e con essi, il 15 febbraio 1948, presso l’Istituto “La Casa”, fondò il primo consultorio familiare in Italia. Su questo esempio ne nacquero molti altri e, venti anni dopo, il 24 marzo 1968, questi Consultori a Bologna diedero vita all’UCIPEM: **Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali.**

Si potrebbe pensare che con la fine della guerra e la ripresa economica della fine degli anni 50 la famiglia avesse risolto tutti i suoi problemi e quindi fosse destinata ad un futuro roseo. Quindi poteva sembrare anacronistico fondare altri consultori e addirittura unirli per implementarne le potenzialità; sarebbe stato più logico smantellarli in quanto oramai inutili. Invece la visione di Don

Paolo e di altre grandi figure dell'Ucitem come... Dardanella, Cammelli, Marcone, Padre Corra e altri sul futuro della famiglia e della società è stata lungimirante per non dire profetica. Inevitabilmente a partire dagli inizi degli anni 50 si è verificato un netto progresso sociale dal punto di vista della scolarità, della ripresa economica e, favorita dai risultati della ricerca scientifica, dell'assistenza sanitaria. Il progresso e il benessere non hanno tuttavia portato altrettanti benefici alle relazioni familiari e alla famiglia come istituzione. La famiglia dagli anni 60 in poi, è stata sempre più sottoposta ad attacchi svalORIZZANTI, di natura diversa da quelli bellici ma non meno pericolosi, non meno devastanti. Oggi la famiglia viene vista da alcune correnti di pensiero come il luogo dove i vincoli di amore, anziché premessa per la piena realizzazione personale nel rispetto e responsabilità reciproci, vengono vissuti come costrittivi e limitanti della libertà personale.

Parlando al convegno ecclesiale di Firenze Papa Francesco ha detto che: *“oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca”*. Stiamo vivendo in un mondo che cambia sempre più rapidamente e noi viviamo in una società che: *“corre un grande rischio”*, quello di essere caratterizzata da: *“una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”*. L'uomo moderno è troppo spesso un uomo spaesato, confuso, smarrito. Viviamo in un clima di malessere, di precarietà e di violenza nelle relazioni; viviamo in un clima di *“scontento relazionale”*. La famiglia ha assunto connotazioni molto variegata per cui al modello nucleare tradizionale si è aggiunto un arcobaleno di tipologie familiari. I ruoli genitoriali sono in continuo mutamento. Si cerca di colmare il senso di solitudine con relazioni virtuali offerte dai social network. Gli spazi familiari, che dovrebbero essere luogo di comunione, sono spesso invasi da rabbia, risentimenti e mutismo. Tutti noi siamo protagonisti di un grande cambiamento antropologico che vede mutare ad una velocità impressionante il modo di costruire l'identità, di vivere la corporeità e di stare in relazione.

Nella realtà attuale sorgono in continuazione nuove sfide e nuove domande a cui è necessario dare altrettanto nuove risposte. È per questi motivi che, sull'esempio di quel primo profetico consultorio nato nel '48, negli anni successivi ne sono nati molti altri. Il loro scopo da allora è sempre stato quello di offrire un servizio professionalmente qualificato alle persone in difficoltà sia sul piano personale che delle relazioni familiari, sociali e di coppia; un servizio di promozione, di consulenza e di aiuto, sotto l'aspetto dell'informazione, della prevenzione e del sostegno, nel pieno rispetto della persona e senza preclusioni o distinzioni di sorta, così come riportato dalla Carta dell'UCIPEM.

Un ricordo doveroso va a padre Cupia e a Don Charles Vella, essi avevano sempre sottolineato l'importanza di una rigorosa preparazione professionale degli operatori dei consultori. Per pensare al futuro è necessario fare anche una valutazione del presente, dello stato attuale “di salute” dei nostri consultori. Dobbiamo avere piena coscienza delle nostre forze, delle nostre potenzialità, come pure delle nostre fragilità, delle nostre difficoltà, dei nostri bisogni.

Quale è lo stato di salute della nostra Unione? Mi piacerebbe rispondere che scoppia di salute ma purtroppo non è così; accanto a tante realtà costruttive sussistono problemi economici e problemi di impostazione.

L'organo pulsante di ogni consultorio è l'équipe interdisciplinare, un team di operatori professionalmente qualificati che devono lavorare in piena armonia e per amore. L'équipe fa del consultorio familiare una struttura di secondo livello, il quale viene raggiunto grazie a tre elementi che caratterizzano il lavoro degli operatori del consultorio familiare: l'approccio interdisciplinare, la professionalità intesa come la qualità di chi svolge il proprio lavoro con competenza, scrupolosità e adeguata preparazione e l'amore cristiano che genera ascolto, dialogo autentico, presenza e tenerezza. Quello che distingue gli operatori dei nostri consultori da quelli di qualsiasi altro consultorio e di qualsiasi altro studio associato è di avere acquisito la capacità di lavorare in una équipe interdisciplinare; non tutti i professionisti hanno questa capacità che, per essere raggiunta, ha bisogno di motivazione e esercizio costante; l'interdisciplinarietà consente un salto di qualità non raggiungibile con altre modalità di lavoro. L'équipe è un organismo complesso; in quanto tale, è un organismo molto delicato; è un organismo che ha necessità di accudimento continuo.

All'aggiornamento professionale è necessario affiancare l'esercizio dell'amore reciproco, della gratuità, della comunicazione autentica. Basta poco, basta una minima alterazione del "clima interno" perché l'équipe diventi disfunzionale e nel momento in cui una équipe diventa disfunzionale le prime conseguenze negative ricadono prima sulla persona che al consultorio si è rivolta, poi sul consultorio stesso. Sappiamo che la cessazione dell'attività di alcuni consultori, pochissimi per fortuna, non è da imputarsi a mancanza di sostegno economico o a penuria di operatori ma a situazioni disfunzionali dell'équipe. La valutazione costante del clima interno oggi diventa pertanto un requisito essenziale nella gestione di un consultorio familiare. I cambiamenti sociali purtroppo non si limitano a coinvolgere le persone che al consultorio si rivolgono e le loro famiglie; la cultura dell'individualismo, per sua natura contraria al lavoro interdisciplinare, può coinvolgere gli stessi operatori sia come persone, sia come consulenti. In questo tempo di particolarismi e allentamento dei legami può farsi strada la tentazione di andare ciascuno per la propria strada. È necessario invece fare il contrario: fare a gara nel valorizzarsi a vicenda, sostenersi e integrarsi. Si intuisce allora come il lavoro di un consulente che presta la sua opera nei nostri consultori richiede qualità che vanno nutrite continuamente. Grazie alle scuole, alle leggi che impongono l'aggiornamento continuo e alle spinte motivazionali possiamo essere certi che il livello professionale degli operatori consultoriali si mantiene elevatissimo; stanno emergendo però situazioni che ci spingono a interrogarci se la cultura del dono che ha animato i primi consulenti sia sempre presente, se si sia affievolita o se stia addirittura rischiando di cedere il passo a uno spirito di mera mercificazione della attività che viene svolta. È necessario comprendere le cause di questi cambiamenti di pensiero perché la loro diffusione metastatica è lesiva per i consultori e per tutto il mondo del volontariato che viene così snaturato.

Tuttavia non è nemmeno giusto assistere a situazioni in cui è lesa la dignità degli operatori e dello stesso consultorio per mancanza di risorse economiche. È indispensabile avere consultori organizzati al meglio e in grado almeno di supportare i consulenti nella formazione come nell'aggiornamento professionale. Perché ciò avvenga è necessario che i consultori come istituzioni siano a loro volta adeguatamente supportati e sostenuti anche sotto l'aspetto economico. Noi operiamo in regime di sussidiarietà e pertanto ci spetta quel riconoscimento statale che, a parità di servizi e di doveri, come imposto dalle regole dell'accreditamento a cui oramai quasi tutti i nostri consultori sottostanno, consenta parità di trattamento e di diritti. Sono necessarie forme di collaborazione e sostegno reciproco in cui siano coinvolti l'UCIPEM con tutte le altre associazioni che di famiglia si occupano. Il futuro sta nella capacità di tessitura di quella rete relazionale che l'UCIPEM e la CFC hanno nel loro patrimonio genetico ma che richiede la partecipazione attiva del Forum delle Associazioni Familiari. Se questo avverrà, anche alla luce delle possibilità che potrebbero essere offerte dalla auspicabile attuazione della legge di riforma del terzo settore, se sarà attuata, saremo sicuramente in grado di affrontare con maggiore serenità e maggiori possibilità di successo le sfide future. Tutto questo non in uno spirito di autoreferenzialità ma soltanto per il bene della famiglia e della persona.

Noi oggi, con questo XXV° Congresso Nazionale dell'UCIPEM celebriamo due grandi e importanti anniversari ma ci interrogheremo anche su quali potranno essere gli scenari futuri della famiglia e delle relazioni interpersonali. Ci interrogheremo su quali risposte i nostri consultori potranno e dovranno dare alle persone e alla società. Ci interrogheremo su quali cambiamenti dovranno affrontare i nostri consultori per poter le risposte adeguate. Cercheremo di fare riflessioni e proposte. Risposte verranno da studiosi del settore ma, soprattutto, verranno da voi che siete gli operatori dei nostri consultori, voi che vivendo quotidianamente in prima linea le sofferenze e i disagi delle famiglie siete in grado di cogliere quei mutamenti, esigenze nuove e nuove prospettive. Don Paolo è stato il primo seminatore. A lui ne sono succeduti altri e il fatto stesso che vi sia un lento ma costante incremento del numero dei consultori UCIPEM vuol dire che tanti hanno seminato bene. Oggi siete voi i nuovi seminatori. Siete quei buoni seminatori di cui Don Paolo affermava: *"Costantemente attenti e quasi teneramente accurati, scrutano le variazioni atmosferiche e l'avvicinarsi delle stagioni, per seminare a tempo opportuno; e proteggono e*

*nutrono le sementi che hanno sparso in un terreno adatto e diligentemente preparato, in attesa paziente che germoglino e producano i frutti desiderati". L'augurio è quello di affrontare con fiducia e rinnovato impegno le nuove sfide, in uno spirito costruttivo di fedeltà creativa.*

*Francesco Lanatà*